

Fondazione Angelo Frammartino Onlus

Comunicazioni di Pace - www.angeloframmartino.org

Newsletter mensile anno 7 numero 01 aggiornata al 15/12/2013

FONDAZIONE ANGELO FRAMMARTINO

Sede operativa:

Piazza G. Marconi, 4 c/o Comune di Monterotondo – 00015 -
Monterotondo (RM) - **Telefono/Fax:** (+39) 06 90627098

Chi volesse sostenere la Fondazione e i suoi progetti può
offrire il proprio contributo attraverso una donazione
(erogazione liberale) sul conto corrente sotto riportato:

FONDAZIONE ANGELO FRAMMARTINO ONLUS

Banca Popolare Etica – Filiale di Roma - N° c/c: 122336

ABI: 05018 - CAB: 03200 - CIN: L

IBAN: IT92 L050 1803 2000 0000 0122 336 - BIC:

CCRTIT2184D

REDAZIONE COMUNICAZIONI DI PACE

E-mail: comunicazionidipace@angeloframmartino.org

Comitato di redazione: Angelo Callerame, Chiara Calò,
Fabio Di Maggio, Pierangelo Frammartino, Silvia Grabini.

Si ringrazia per la collaborazione a questo numero:

il presidente onorario Luigi Nieri, Sr. Claudia Bonacina,
Pasquale Galea e Silvia Grabini

Per destinare alla Fondazione Angelo Frammartino Onlus il 5 per mille con la prossima dichiarazione dei redditi (CUD 2011, Modello 730 e UNICO) il codice fiscale da riportare nell'apposito spazio è: 97479080588

L'impegno civile, la scelta per la pace e la non violenza, la solidarietà e i diritti sono il messaggio e l'eredità che Angelo ha lasciato e che la Fondazione Angelo Frammartino, ONLUS, si impegna a diffondere e a portare avanti, a livello nazionale e internazionale.

Angelo Frammartino era un giovane volontario, ucciso il 10 agosto 2006 a Gerusalemme dove stava partecipando ad un campo estivo rivolto ai bambini, prime vittime di tutte le guerre. Era partito mosso dalla fiducia nella possibilità di costruire percorsi di dialogo e condivisione tra i popoli, percorsi di pace.

"Comunicazione di pace" si propone come strumento informativo circa le attività e gli incontri che la Fondazione promuove e sostiene, ma soprattutto come spazio di comunicazione tra tutte le persone e le realtà che vogliono condividere con noi la fatica e la bellezza di questo impegno.



Per iscriverti (o per segnalare un evento nella tua città) e ricevere la newsletter Comunicazioni di Pace invia un'e-mail a: comunicazionidipace@angeloframmartino.org inserendo nell'oggetto: ISCRIVIMI e nel campo testo il tuo indirizzo e-mail.

EDITORIALE

Lettera aperta del Presidente Onorario Luigi Nieri

Care amiche, cari amici,

ho voluto scrivere poche righe da inserire in questa newsletter per trasmettere a tutti voi la mia sincera emozione per essere stato investito della carica di Presidente onorario della Fondazione Frammartino.

La missione della Fondazione, che promuove e realizza iniziative volte al miglioramento della qualità della vita diffondendo i principi di **solidarietà** tra persone e popoli di culture diverse, contribuendo alla costruzione di un mondo fondato sulla **giustizia**, la **pacifica convivenza** e il **rispetto** delle differenti identità culturali, già da sola basterebbe a spiegare la mia partecipazione emotiva.

A tale già nobile missione, però, tutti noi sappiamo bene che la Fondazione aggiunge anche qualcosa di più: la consapevolezza che tutte le iniziative e i progetti che promuove sono realizzati nel ricordo dell'**impegno civile** di un giovane ragazzo strappato alla sua straordinaria famiglia e agli amici mentre era operatore di pace in Palestina. Mentre egli stesso promuoveva quei valori e alimentava le **speranze di pace nel mondo**.

Direttamente. In prima persona, Angelo è stato un dono per la sua famiglia, i suoi amici, per tutti noi. E la Fondazione Frammartino non può che essere perciò speciale, operando ogni giorno, da anni, in suo nome e nel nome di tutti quelli che, come lui, hanno deciso di non vivere passivamente le ingiustizie del mondo, di offrire non solo una testimonianza di solidarietà e rispetto agli altri, ma di praticarla nel quotidiano attraverso azioni concrete e **impegno personale**.

Perciò sebbene io abbia ricoperto diverse cariche importanti e prestigiose nella mia vita, non nascondo che l'emozione che ho provato nell'accogliere l'invito ad accostare ufficialmente il mio nome a quello della Fondazione è particolare.

Non solo per l'affetto che mi lega alla famiglia Frammartino e per il grande rispetto per il lavoro di tutti gli operatori che ho incontrato in questi anni in Fondazione, ma anche perché le energie che ruotano intorno a questa bellissima realtà sono quanto di meglio la nostra **società** e le nostre **comunità** possano offrire.

In una società liquida come la nostra, che si decompone e ricomponde con fulminea rapidità, talvolta in modo vacillante e incerto, dobbiamo aggrapparci a realtà che con straordinaria **generosità** promuovono valori sani, fondano la loro azione sul **rispetto** e sulla **giustizia sociale** per costruire un futuro che non sia più segnato da guerre e inimicizie tra i popoli.

Molti sono i traguardi già raggiunti dalla Fondazione Frammartino, molte le prospettive. So che noi tutti condividiamo e condivideremo orizzonti e **scenari di pace** da promotori instancabili di **integrazione** e **solidarietà** fra gli esseri umani.

So che lavoriamo e lavoreremo ogni giorno per costruire insieme un pezzetto di **mondo migliore**, un passo dopo l'altro, senza lasciarci scoraggiare dalle difficoltà.

So che insieme saremo pronti ad affrontare nuove battaglie di civiltà e nuove sfide. Il mio più caro e affettuoso saluto a tutte voi e tutti voi.

A presto,

Luigi Nieri.

Lettera aperta del Presidente Pasquale Galea

Il 10 agosto 2006, quando la generosa vita di Angelo ci veniva crudelmente strappata, nessuno poteva immaginare che proprio da quel dolore insanabile potesse scaturire tanta speranza.

Il “**perdono**” che la famiglia Frammartino è stata capace di esprimere conferendo concretezza al sentimento di **umanità** e, soprattutto, la lungimirante saggezza di trasformare il dolore nella forza necessaria a dare vita alla Fondazione hanno fatto sì che Angelo potesse divenire guida e ispirazione per tutti noi, sia per quanti come me hanno antichi legami con la famiglia Frammartino, sia per tante altre persone le quali, in tal modo, hanno potuto intraprendere il cammino della **Pace** e della **solidarietà**.

Così, all’interno di un cuore saldamente coeso sono germogliate nel tempo tre “anime”, **Monterotondo, Caulonia e Milano**: tre poli nei quali ha preso vita e si è sviluppato un complesso di attività, la cui articolazione è sorretta anche da istituzioni ed enti che fin dall’inizio hanno condiviso con noi obiettivi e ideali. Il concetto di solidarietà evoca l’idea che “**qualcosa venga donato a chi ne è privo**”, e in buona sostanza così è, tuttavia una dimensione più profonda sottende questo principio.

Fare parte della Fondazione è infatti una grande opportunità per ciascuno di noi: si donano le proprie energie, il proprio tempo, le proprie risorse, ma nel contempo si riceve, in una continua **osmosi di pensieri** e di esperienze che alimenta giorno dopo giorno l’incontro con gli altri, qualunque ne sia il rapporto con l’ispirazione religiosa, la fede politica, l’età anagrafica o il colore della pelle.

Pertanto, alla luce dei profondi significati che la Fondazione racchiude in sé e della responsabilità che, conseguentemente, compete a chi, in qualità di presidente, è chiamato a guidarne la navigazione, sono onorato e commosso per l’incarico conferitomi e nella consapevolezza dell’importanza dell’impegno da me assunto ritengo fondamentale il contributo di tutti i componenti, dai soci fondatori alle istituzioni e agli enti, dai volontari a tutti coloro i quali partecipano della vita della Fondazione.

Particolari energie andranno canalizzate per assicurare, al più presto, l’entrata in funzione della **Casa della Pace di Monterotondo**, cioè della “casa comune” sorretta finanziariamente da istituzioni vicine alla Fondazione, la cui realizzazione, finora, non ha ricevuto quell’attenzione che il ricordo di Angelo e la Comunità alla quale è rivolta avrebbero meritato.

Analoga attenzione andrà assicurata all’altra Casa della Pace, quella di **Caulonia**, la cui attuazione è stata resa possibile grazie al concorso di enti e istituzioni che condividono i principi ai quali la Fondazione si ispira.

La complessa articolazione della struttura richiederà un impegno partecipato, particolarmente significativo in quanto suscettibile di dare vita ad un polo multifunzionale che potrà costituire un **punto di riferimento** per la

cosiddetta “**società civile**”, nel cuore del territorio dove la famiglia di Angelo ha le proprie radici. Occorrerà, inoltre, continuare a impegnarsi per garantire l’attuazione delle molteplici iniziative che la Fondazione ha avviato in questi anni nell’ottica di una razionale organizzazione, volta a ottimizzare l’utilizzo delle risorse disponibili.

Se al rafforzamento e al consolidamento delle attività già in atto dedicheremo fin dall’inizio le nostre energie e le nostre cure, ciò nondimeno sarà importante anche l’esplorazione di nuovi orizzonti.

La Fondazione, infatti, reca *in nuce* la vocazione a relazionarsi con una pluralità di esperienze e, pur conservando nel tempo la propria identità, le proprie radici e la propria autonomia, dovrà essere in grado di individuare le priorità in stretta sintonia con i cambiamenti sociali, cogliendo l’occasione di **nuove prospettive** offerte da altri organismi attivi nella società.

Sorgente di un valore aggiunto che si contestualizza nel *milieu* storico sociale la Fondazione dovrà quindi guardare alla realtà con un respiro sempre più ampio, elaborando “**una propria bussola**” per poter veleggiare sicura in mare aperto e con grande attenzione anche agli aspetti organizzativi e programmatici.

In tale logica, la condizione *sine qua non* sarà rappresentata da una ampia condivisione delle finalità e degli obiettivi da raggiungere attraverso lo sviluppo di irrinunciabili **sinergie** tra le diverse componenti che operano all’interno della Fondazione stessa.

Questi, a mio avviso, i presupposti affinché si possa continuare a costruire, passo dopo passo, un **cammino di Pace** e contribuire così alla impegnativa edificazione di una Comunità autenticamente globale, in quanto permeata dall’idea che la Pace sia l’espressione di un mondo diverso da quello che talvolta siamo costretti a “**patire**”, facendo sì che la **solidarietà**, la **legalità**, il **rispetto** per i diritti civili e per l’ambiente alberghino in ogni regione della Terra, di cui tutti in uguale misura siamo figli.

Nel triennio che ci accingiamo a condividere, ricorrerà anche il decennale della morte di Angelo: sarà un momento di commossa riflessione e di bilanci. In tale prospettiva le nostre energie e le nostre speranze saranno volte ad assicurare il consolidamento indispensabile alla Fondazione per proiettarsi oltre la vita delle persone che oggi in essa operano, lungo la via che Angelo, con il suo **impegno civile**, ci ha invitati a seguire.

Pasquale Galea

"Non vivere su questa Terra come un inquilino [...] vivi in questo mondo come se fosse la casa di tuo padre."

Nazim Hikmet

Terra di Pace, novembre 2013

Finanza etica, solidarietà e dignità della persona nel Medioevo: l'esperienza dei Monti di Pietà – Suor Claudia Bonacina

“Un carisma dona occhi per vedere beni laddove la società vede solo dei mali o dei problemi” .

Questo è quanto il carisma Francescano è riuscito ad operare nel tardo Medioevo, mettendo in atto una rivoluzione sociale e culturale in campo economico e finanziario.

Quella che nasce per opera loro, attraverso la creazione dei **Monti di Pietà**, sarà la prima scuola economica da cui emergerà il moderno spirito dell'economia di mercato, dando luogo concretamente alle prime forme di microcredito della storia. Lo scopo primario che i Frati si erano prefissati di raggiungere attraverso questa nuova Istituzione era quello di **combattere la piaga dell'usura** che, nel tempo storico preso in considerazione, era un problema molto diffuso in Italia.



Essi si proposero di farlo cercando di rispondere alle esigenze di piccolo credito di quelli che verranno poi definiti i “**pauperes pinguiores**”, cioè i poveri meno poveri, che rappresentavano la maggioranza della popolazione.

I Frati Minori dell'Osservanza, che per oltre un secolo restarono quasi gli unici iniziatori, promotori e sostenitori di tale nuova Istituzione, ne sostennero la fondazione con due semplici strumenti: la **predicazione** e

gli **scritti**. L'opera di divulgazione dei Francescani era mirata a sensibilizzare e convincere che l'impiegare le proprie ricchezze, nell'attenzione a chi si trovava in una situazione di bisogno economico, non era finalizzato solo a fare del bene ad altri, ma poteva rivelarsi un vantaggio anche per se stessi e, più in generale per tutta la società.

Il fatto che furono i religiosi dell'**Ordine Francescano** a promuoverne la diffusione, indica che i Monti stessi furono ad opera della Chiesa, nella persona giuridica degli **Ordini Mendicanti**, estremamente sensibili alle **necessità, materiali e spirituali**, dei **bisognosi**.

Fin dalle origini i Monti di Pietà rientrarono nella definizione di Istituti di Credito, sia pure *sui generis*, poiché non avevano scopo di lucro; con un termine moderno potrebbero essere definiti Istituti “no profit”.

Essi non possono essere ritenuti un Istituto elemosiniere, in quanto prestavano denaro esigendone il recupero, maggiorato di un piccolo interesse a titolo di rimborso spese, molto inferiore rispetto ai tassi d'interesse usurari applicati dai banchi esistenti; questo fu possibile grazie alla **gratuità e generosità** di tante persone che misero a disposizione i propri fondi.

La forma tecnica con cui avveniva il prestito è tra le più antiche, e allo stesso tempo semplici, forme di assicurazione: veniva infatti richiesta la garanzia di un pegno. Si può ipotizzare che i Monti di Pietà avessero una

funzione, in un certo senso, pedagogica nei confronti di chi si rivolgeva loro: **al povero bisognoso, infatti, veniva riconosciuta un’alta dignità.**

Lo scopo dei Monti non era il mero prestito della somma richiesta, quanto piuttosto quello di aiutare il richiedente ad uscire dalla sua situazione di momentanea necessità, spronandolo a non rimanere nell’indigenza e mettendo a sua disposizione tutti i mezzi necessari affinché potesse uscire da questa condizione.

Andando ad esaminare i principi-base che hanno ispirato la creazione di questa nuova Istituzione di carattere economico, da parte di un Ordine religioso storicamente conosciuto per la povertà che professa e vive, possiamo dedurre alcuni **valori etici, sociali e religiosi** che ne hanno guidato la fondazione.

Essendo i Frati Francescani un ordine religioso della Chiesa Cattolica, i principi che hanno ispirato i primi



fondatori dei Monti di Pietà affondano le loro radici nei valori cristiani, che sono prima di tutto, profondamente e fundamentalmente **principi umani.**

Infatti, i principali valori della religione cristiana e della visione economica Francescana, sono quelli che mettono in risalto il **primato della persona** in quanto tale, senza distinzione alcuna. Già il nome stesso di questa Istituzione, dice chiaramente ciò che i Francescani volevano portare avanti. Con il termine Monte, si intende un cumulo di denari raccolti con l’intenzione di tutelare e prendersi cura di chi necessitava di un aiuto economico, il tutto nel nome della solidarietà, nel nome

della **pietà**, da cui appunto deriva il nome latino “**Mons Pietatis**”.

Il termine Pietà, invece, può essere inteso con una duplice accezione: si può interpretare, infatti, sia come “debole e sterile contemplazione” sia come “partecipazione capace di farsi attiva” . In questo caso, si utilizza il termine Pietà nella seconda delle sopracitate accezioni: infatti i Frati Francescani esortavano tutta la popolazione del luogo in cui si trovavano a predicare e a promuoverne una nuova fondazione ad un’**attiva partecipazione.**

L’operare di questa Istituzione aveva finalità ben precise, non limitate al mero deposito e prestito di denari, cioè ad assolvere semplicemente una funzione creditizia come qualsiasi altro banco; come disse Papa Pio XI parlando dei Monti: **“Voi esercitate non solo la carità ma anche quella finezza della carità che è la pietà”.** Era noto infatti che il lavoro che vi si svolgeva aveva anche un fine solidaristico, che sottendeva valori, principi morali ed etici, ancora prima che economici e finanziari.

Il fido che il Monte offriva, infatti, era un aiuto nel nome della pietà, intesa come sollecitudine, cura nei confronti di chi si trova nella **necessità** . Ecco, quindi, delineato il primo principio cardine: il prendersi cura di chi si trovava in **stato di bisogno.** Si parte innanzitutto dal presupposto che ogni uomo ha bisogno di cura, in due sensi: attivo perché ognuno ha l’impegno di **prendersi cura** di chi si trova nel bisogno, passivo perché ciascuno

ha bisogno che qualcuno si prenda cura di lui .

Questi sono elementi costitutivi dell'uomo. Il primo passo per potersi prendere cura di una persona, è accorgersi del suo bisogno, lasciare che emerga quel valore che interpella l'uomo, ogni uomo: lasciarsi toccare dalla **necessità** di qualcun altro e trovare un modo per provvedere al bisogno del proprio prossimo. Questo è quanto hanno fatto i Francescani ideando e promuovendo i Monti di Pietà.

Si potrebbe, inoltre, affermare che, attraverso la creazione dei Monti, si è cercato di raggiungere, come priorità, un obiettivo educativo: creare le condizioni favorevoli per **aiutare** chi ne aveva bisogno, a risollevarsi dalla situazione di momentanea indigenza.

La restituzione del capitale e la richiesta del rimborso spese portano con sé un valore non economico che ha un senso pedagogico, inteso sotto un duplice aspetto: da una parte, i Monti sostenevano chi faceva richiesta di credito, non solo concedendo il prestito chiesto ma, soprattutto, aiutando la famiglia a uscire dalla sua situazione di bisogno; dall'altra parte, quello che si cercava di far comprendere a chi riceveva il prestito, era il fatto che, restituendo le somme che lo avevano aiutato ad uscire da quella condizione, quello stesso montante poteva essere d'aiuto a qualcun altro che, dopo di lui, avrebbe potuto trovarsi in quella stessa situazione di deficienza economica.

In sintesi, si cercava di creare quello che può essere definito un “**circolo virtuoso di solidarietà**”. Ecco delineato un altro principio cardine: la **solidarietà**, intesa come partecipazione di tutti al bene comune e come opportunità di farsi prossimo, di farsi vicino a chi si trova nel bisogno; tutti si impegnavano per il **bene di tutti**, sia del bene personale del singolo, sia della collettività intera: si può pervenire, infatti, al bene dell'intera comunità se si riesce a raggiungere il bene del singolo.

Alla base dell'invenzione dei Monti di Pietà, si può vedere che c'è l'interpretazione della potenza generata dall'insieme dei tanti che da soli potrebbero ben poco, c'è la consapevolezza che solo insieme si può fare qualcosa per **aiutare chi è in difficoltà** ; si può parlare allora di corresponsabilità: è tutta la collettività che si prende cura dei singoli bisognosi e se ne fa carico. Si può dire che il punto di partenza è il principio che “non ci si salva da soli”: la risposta della comunità ai problemi ha una forza sicuramente maggiore rispetto alla risposta del singolo .

La solidarietà mette al centro l'uomo e non il bene; la persona e non il denaro. È questo un principio enunciato anche nella Costituzione Pastorale “*Gaudium et Spes*”, scaturita dalla riflessione del Concilio Vaticano II, nella quale si mette in evidenza che il centro e il fine dell'attività economica e sociale è l'uomo e non i beni .

A questo punto affiora un altro valore fondamentale richiamato fortemente da quanto appena osservato, e che può essere definito come il principale valore su cui si fondano i Monti di Pietà: la dignità della persona. Alla base della creazione dei Monti c'è, infatti, la consapevolezza che la **dignità è un valore** riconosciuto, non solo a ricchi e benestanti, ma ad ogni uomo in quanto tale.

È questo uno dei valori umani su cui si basa una società civile, valido per tutti i tempi. Rivolgendosi alla Fondazione “*Centesimus Annus pro pontefice*”, il Santo Padre Francesco ha dichiarato: “*Ci si è dimenticati e ci si dimentica che al di sopra degli affari, della logica e dei parametri di mercato c'è l'essere umano e c'è qualcosa che è dovuto all'uomo in quanto uomo, in virtù della sua dignità profonda: offrirgli la possibilità di vivere dignitosamente e di partecipare attivamente al bene comune*” .

Pertanto è evidente l'attualità e l'importanza dei fondamenti e dell'opera dei Francescani. Con l'esperienza dei Monti di Pietà, i Francescani hanno cercato di raggiungere proprio questo obiettivo: far riscoprire e promuovere la **dignità della persona umana** attraverso il suo reinserimento all'interno della società, aiutando i bisognosi a ricominciare da un livello economico dignitoso e sufficiente.

Per raggiungere tale scopo, il primo passo compiuto dai frati è stato dare fiducia alle persone che si rivolgevano loro per fare richiesta di credito. Tale fiducia era intesa come *“la prima vera pre-condizione dello sviluppo economico”*.

Infine, se si intende il mercato come luogo dove prestarsi **vicendevole aiuto**, mettendo così al centro la persona umana, la reciprocità è un altro dei principi sviluppati e raggiunti dai Francescani. Nel tempo storico in cui oggi viviamo, soprattutto in campo economico, si vanno perdendo di vista i valori etici, lasciando troppo spazio ad un'economia basata solo ed esclusivamente sul maggior guadagno possibile.

La conseguenza è che ci si dimentica di dare priorità alla persona umana, sbilanciandosi invece sui beni o sui guadagni da ottenere. I Monti di Pietà, nella storia dell'economia, possono essere considerati come il primo rilevante tentativo di apertura dell'economia ai **valori morali** e viceversa, con il raggiungimento di ottimi risultati.

Essi sono stati lo strumento economico concreto che ha attuato una funzione di redistribuzione e si è opposto alla logica feneratizia vigente a quei tempi. Ai Frati Francescani va il merito di aver cercato di trasformare un'attività considerata quasi diabolica (quella del prestito con usura), in **un'opera di misericordia**.

Anche oggi la fatica di pensare, programmare e mettere in pratica progetti economico-sociali in grado di favorire una **società più equa** e un mondo più umano, che mette al centro l'uomo e non il denaro, rimane una sfida dura ma, allo stesso tempo, è anche un dovere stimolante per tutti gli operatori economici.

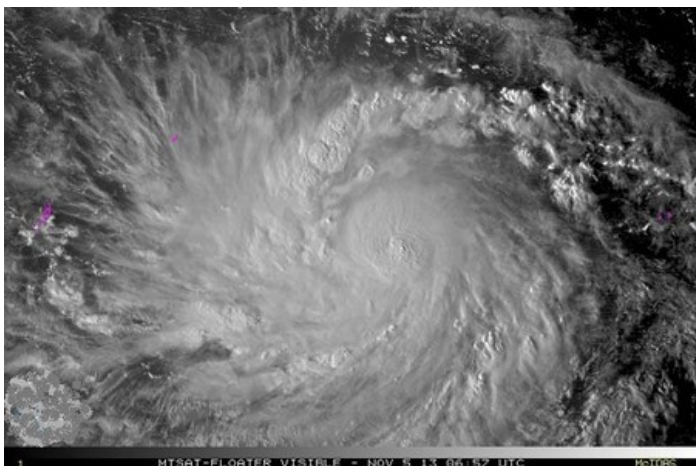
È rilevante osservare come, al giorno d'oggi, sia necessario ripensare l'economia partendo dal punto di vista della persona umana, nella consapevolezza che la principale risorsa a disposizione dell'uomo è l'uomo stesso e il suo essere fatto per la relazione. L'economia e la finanza sono strumenti e, in quanto tali, possono essere male utilizzati se vengono gestiti a fini egoistici.

Quello che deve essere convertito non è lo strumento ma l'uomo, la sua **coscienza morale** e la sua **responsabilità di fronte alla collettività**.

Estratto da: C. BONACINA, *Le origini dei Monti di Pietà: fondamento storico, etico, sociale e religioso*, Tesi di Laurea, Relatore P. Galea, Università degli Studi di Milano-Bicocca, anno accademico 2012-2013.

Terra, Acqua, Aria e ...

Acqua, Aria e Terra in questi giorni si sono manifestati in una delle forme più devastanti, quella dell'uragano che ha colpito le **Filippine**.



Ci siamo sentiti indifesi e impotenti di fronte alla furia degli elementi, mentre le immagini di ciò che il vortice di aria e di acqua ha lasciato sulla terra al suo passaggio suscitava un coacervo di sentimenti, dallo **sgomento** alla proiezione della **paura** - «cosa farei se laggiù ci fossi anch'io? e se lì fosse rimasta la mia famiglia?»- dall'empatia alla **solidarietà**.

Le nazioni, i governi, le istituzioni, gli enti pubblici e privati, le singole persone si sono mobilitati affinché ancora una volta una **catena di solidarietà** potesse colmare la distanza che separa le nostre abitazioni sicure da quelle che un momento prima erano case e poi, improvvisamente, non lo sono state più.



Anche la **Fondazione Angelo Frammartino** ha voluto essere uno dei mille rivoli che affluiscono al grande fiume degli aiuti: il contatto stabilito tra la **Sezione milanese della Fondazione e l'Associazione Nazionale Italo Filippina** ha aperto la via attraverso la quale il nostro piccolo contributo potrà raggiungere le terre devastate, la gente priva di tutto e per la quale l'aiuto degli altri rappresenta l'unica **speranza di sopravvivenza**.



La proposta di **mettere a disposizione indumenti, scarpe, coperte, giocattoli** è stata accolta con una sollecitudine che, meglio di tante parole, ci ha fatto percepire quanto fosse apprezzata; da quel momento tutto si è svolto con naturale semplicità: gli accordi con le persone che ci avrebbero affiancato nell'operazione, la consegna dei materiali necessari all'imballaggio, le giornate trascorse a suddividere gli indumenti per tipo e per taglia, distribuendo negli scatoloni tutto ciò che si trovava nel nostro magazzino dove, da alcuni mesi,

eravamo andati raccogliendo quanto la **generosità di molti** metteva a **disposizione dei meno fortunati**.

Sebbene allora pensassimo a destinatari “**più prossimi**” in un quartiere periferico – **Quarto Oggiaro** – dove i bisogni e l'**emarginazione sociale** appartengono alla quotidianità, la drammatica emergenza dall'altra parte del pianeta ha fatto sì che le persone del quartiere ci aiutassero a confezionare i pacchi contenenti proprio quegli oggetti che, inizialmente, erano destinati a loro.

E poi ci sono i **duecento chili di riso**, un **dono concreto** che è anche un simbolo: alcuni alimenti, più di altri,

recano in sé la valenza di nutrimento, forse perché, nati dalla terra, della terra custodiscono la **forza vitale** e l'**energia**.

Ogni popolo ha il proprio "**cereale di elezione**", nel quale si concretizza il concetto di cibo e proprio per tale ragione il pensiero che dal nostro Paese il riso giunga là dove le coltivazioni sono state distrutte ci sembra un gesto colmo di **significati** e di **speranza**.

Tutto è pronto: oltre venticinque scatoloni diversi per contenuto, ma tutti con la medesima spirale multicolore che la Fondazione ha eletto a simbolo della continua espansione del **messaggio di Pace**.

Mentre aspettiamo l'arrivo dei ragazzi ai quali affidarli perché possano imbarcarli sulla nave che li porterà a destinazione, un ricordo echeggia nella nostra mente dai tempi del liceo: **Acqua, Aria, Terra ... «e il Fuoco?»**, **il quarto elemento dei filosofi è forse escluso dalle vicende di queste drammatiche e intense giornate?**

Intanto è arrivato il camion e alcuni giovani della **comunità di Filippini** che a Milano vivono e lavorano avendo lasciato al loro Paese i parenti e gli amici, stanno caricando insieme a noi la montagna di pacchi.

Ecco, la risposta ora è lì, chiara e tangibile, davanti ai nostri occhi: la **fiamma della Solidarietà**, elemento unificante grazie al quale le energie di tutti si fanno fiume Il lavoro è compiuto, il magazzino sembra tanto più grande e le voci vi risuonano con una strana eco, perché gli scaffali sono vuoti, ma noi sappiamo che non resteranno così a lungo ... e questa è una delle tante consapevolezza che Angelo ci ha donato ...



Pasquale e Silvia

Milano - Quarto Oggiaro, 26 novembre 2013

Auguri per un anno di pace - Dicembre 2013

Fondazione Angelo Frammartino Onlus

*Nascesse oggi, sarebbe in una barca
di immigrati, gettato a mare insieme
alla madre in vista delle coste
di Puglia o di Calabria.
Forse continua a nascere così,
senza sopravvivere, e il venticinque dicembre
è solo il più celebre dei suoi compleanni.
Dopo di lui nessuno è residente,
ma tutti ospiti in attesa di un visto.
Siamo noi, pasciuti di occidente, la colonna
di stranieri in fila fuori all'ultimo sportello.*

Erri De Luca

Penultime notizie circa Ieshu, 2009

Dicembre 2013 - Auguri per un anno di Pace



Foto di Édouard Boubat

Rinnovo degli organi sociali della Fondazione Angelo Frammartino

Il giorno **26 ottobre**, presso la **Sala Consiliare di Palazzo Orsini in Monterotondo**, si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Angelo Frammartino per il **rinnovo degli Organi sociali**.

Erano presenti, tra gli altri, Luigi Nieri, Vice Sindaco di Roma, Giacomo Iula, Presidente del Consiglio Comunale di Sora, Giuseppe Cenciarelli delegato del Comune di Monterotondo e Riccardo Vommaro delegato della Sezione ANPI di Monterotondo.

Nella seicentesca cornice dello storico palazzo, i Consiglieri di diritto - Michelangelo Frammartino e Pierangelo Frammartino – i Consiglieri a vita – Alberto Prestininzi e Antonino Lupi – il Direttore del Comitato Scientifico – Sergio Bassoli - e i Consiglieri delegati dei Soci Fondatori hanno tracciato il **nuovo assetto organizzativo della Fondazione per il prossimo triennio con la nomina del Presidente, Pasquale Galea, la conferma di Maria**

Lipari alla Vicepresidenza e la designazione del Comitato Esecutivo e del Collegio Sindacale.

La carica di Presidente Onorario è stata conferita a Luigi Nieri, punto di riferimento per la Fondazione fin dalla sua costituzione. Nel corso della riunione, parallelamente ad una riflessione sulle tappe percorse nei primi sei anni di vita, sono state disegnate le **linee programmatiche per il prossimo triennio**, espressione della **sinergia** con le realtà presenti sul territorio e della condivisione da parte di Enti e Istituzioni dei **principi di Solidarietà** e di **Pace** che sottendono i passi della Fondazione lungo il cammino tracciato da Angelo con coraggiosa nitidezza.
Monterotondo, 30 ottobre 2013

Tre maestri, una grande lezione di umanità

Nelson Rolihlahla Mandela, il Madiba, il tenace Maestro della **Pace** e del **perdono** ci ha lasciato: è entrato a fare parte della Storia dell'umanità, quale infaticabile testimone e fautore della lotta contro la discriminazione razziale, contro l'emarginazione e l'oppressione tanto a lungo inflitte al suo Popolo.

Il Madiba come il **Mahatma Gandhi**, come **Martin Luther King**: tre esperienze di vita, simili e differenti al tempo stesso, lungo un arco ideale proiettato a coprire più di un secolo.

Se in Sudafrica si colloca la prima grande svolta nella vita di Gandhi, all'alba del Novecento quando il giovane, timido avvocato indiano sperimentava la cocente umiliazione dell'apartheid maturando la convinzione che le nuove armi necessarie a combattere le **ingiustizie** e la negazione dei diritti umani dovessero essere "inventate" nella fucina della **nonviolenza**, Mandela raccoglieva idealmente quella stessa sfida per continuarla, ponendo i principi universali della **tolleranza** e della **democrazia** a fondamento della vita di ogni uomo e di ogni Stato.

Lungo il filo della Storia – le cui trame e i cui orditi hanno spesso intrecci complessi e affascinanti - quando nel 1963, ancora prima della condanna all'ergastolo, Mandela aveva iniziato a patire la **privazione della libertà nelle carceri sudafricane**, Martin Luther King - profondamente colpito dalla forza delle idee del Mahatma in occasione di un viaggio in India - pronunciava a Washington il famoso discorso la cui potenza evocativa rimane per sempre racchiusa nelle parole **«I have a dream»**: *«c'è qualcosa che devo dire al mio popolo, fermo su una soglia rischiosa, alle porte del palazzo della giustizia: durante il processo che ci porterà a ottenere il posto che ci spetta di diritto, non dobbiamo commettere torti.*

Non cerchiamo di placare la sete di libertà bevendo alla coppa del rancore e dell'odio. Dobbiamo sempre condurre la nostra lotta su un piano elevato di dignità e disciplina. Non dobbiamo permettere che la nostra protesta degeneri in violenza fisica. Sempre, e ancora e ancora, dobbiamo innalzarci fino alle vette maestose in cui la forza fisica s'incontra con la forza dell'anima».

Dove si colloca la sottile linea di confine lungo la quale si incontrano la coraggiosa pratica della **nonviolenza** e la scelta di intervenire con ogni mezzo a **difesa dei più deboli**?

Una domanda, questa, che tormenta la ragione e il cuore di chiunque lotti per la costruzione di una società nella quale la **libertà**, il **rispetto** dei diritti di ciascuno - la vita in primis – e la condivisione degli ideali di Pace non siano solo speranze, ma possano farsi concrete certezze per ciascun individuo, come per ogni nazione.

La grandezza di uomini quali Mandela, Gandhi e Martin Luther King, ciò che maggiormente li rende protagonisti

del nostro tempo, risiede nella profonda coerenza che ciascuno di essi, in modi differenti, ha saputo conferire alle proprie azioni all'interno di contesti storici e sociali diversi ma alla luce dei medesimi, **nobilissimi Ideali**.

Il Sudafrica era caratterizzato da deportazioni, da leggi restrittive per gli spostamenti interni e da pesanti provvedimenti di segregazione fin dagli anni Trenta, quando Mandela - all'epoca studente universitario - dava voce alla profonda **indignazione** per ogni forma di **ingiustizia**.

L'espulsione dall'università nel 1940 per aver guidato una manifestazione studentesca insieme a Oliver Tambo e la necessità di guadagnarsi di che vivere lavorando come guardiano alle Miniere della Corona di Johannesburg posero violentemente davanti ai suoi occhi, ma soprattutto al suo cuore, le disumane **condizioni di miseria**, di **sfruttamento** e di **vessazione** inflitte ai lavoratori, inducendolo a scegliere la via dell'impegno politico.

Mosso dall'umiliazione e dalle sofferenze della sua gente oppressa da leggi sempre più inique, nel 1944 Mandela, con Walter Sisulu e con Oliver Tambo, costituiva la Lega Giovanile dell'**African National Congress** (ANC), mentre il compimento degli studi di legge, perseguito con ostinata determinazione, gli consentiva di avviare, insieme con Tambo, il primo studio legale al quale potevano accedere i neri.

Due tappe che segnano l'inizio di una vita votata pienamente a combattere la piaga dell'**apartheid**.

Se l'iniziazione militante di Mandela - a ridosso del secondo conflitto mondiale - fu decisamente nonviolenta, l'efferatezza **afrikaner** lo avrebbe condotto ben presto a maturare la difficile scelta di combattere anche con le armi, rinunciando al ruolo di strenuo fautore della nonviolenza, per la quale peraltro lo stesso Gandhi ammetteva rarissime eccezioni.

Arrestato più volte e più volte liberato, i ventisette anni complessivamente trascorsi in carcere - diciotto dei quali nel più crudo isolamento - non riuscirono a scalfire la sua ferma determinazione a perseguire la **libertà** e la **giustizia** quale diritto di ogni persona: *«ho nutrito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono insieme in armonia [...]*

Questo è un ideale per cui vivo e che spero di realizzare. Ma se è necessario, è un'ideale per il quale sono pronto a morire». E quando l'11 febbraio 1990 la estenuante prigionia ebbe finalmente termine, il suo Popolo era saldamente unito nella volontà di seguirlo lungo il cammino che avrebbe portato dall'apartheid alla democrazia, nella convinzione che *«oppressore e oppresso sono derubati entrambi della propria umanità»*.

Sospesa la quasi trentennale lotta armata dell'African National Congress, nel 1991 Mandela ne diveniva il leader indiscusso, avviando un processo di cooperazione con il governo e con gli altri partiti politici nei negoziati per il futuro del Sudafrica postapartheid.

Lungi dal cercare la vendetta, il desiderio di libertà per il suo popolo si è trasformato nel desiderio di **libertà per tutti**, in un percorso ideale nel quale la riconciliazione con l'avversario politico di un tempo, il presidente **Frederik Willem de Klerk** - sancita dal conferimento nel 1993 del Premio Nobel per la Pace per il comune impegno nella promozione di un Sudafrica democratico - la vittoria dell'ANC alle elezioni nel maggio 1994 e la conseguente nomina di Mandela alla guida del Paese hanno rappresentato le tappe fondamentali, così come la nuova Costituzione sudafricana, dalla quale la discriminazione nei confronti di tutte le minoranze è

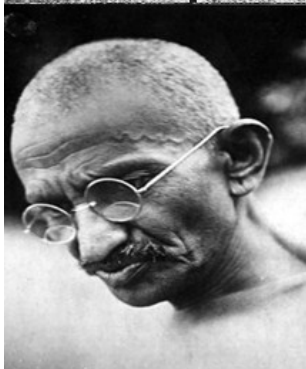
definitivamente bandita, rappresenta uno dei successi più luminosi.

La non accettazione di un secondo mandato presidenziale da parte di Mandela – che ritiratosi dalla vita politica nel 1999 all'età di 81 anni ha continuato la sua infaticabile azione umanitaria - costituisce una, ulteriore, dimostrazione della profonda, generosa **dedizione** di un uomo che con **coraggio** e con profonda **saggezza** ha sempre voluto e saputo anteporre alla centralità della propria persona il bene del proprio Paese e i **principi di uguaglianza** e di giustizia.

Sostituire ai sentimenti della vendetta, la volontà di **riconciliazione**, all'odio il perdono per lavorare insieme alla edificazione di un mondo più **giusto**: è questo il grande insegnamento che ci lascia Madiba, è questo il messaggio al quale la Fondazione Frammartino, nata da un gesto di generoso **perdono** e dalla volontà di muoversi lungo il cammino della solidarietà e della Pace indicato da Angelo, giorno dopo giorno si ispira.

L'esempio dei grandi Maestri accompagna ciascuno di noi, in particolare i giovani – futuri eredi di questo nostro bellissimo e tormentato pianeta – e ogni nazione, sulla via che conduce alla **Libertà**, imprescindibile presupposto per la **Pace tra i popoli**.

Milano, 7 Dicembre 2013



*Dal profondo della notte che mi avvolge,
Nera come un pozzo da un polo all'altro,
Ringrazio qualunque dio esista
Per la mia anima invincibile.*

*Nella feroce morsa delle circostanze
Non ho arretrato né gridato.
Sotto i colpi d'ascia della sorte
Il mio capo è sanguinante, ma non chino.*

*Oltre questo luogo d'ira e lacrime
Incombe il solo Orrore delle ombre,
E ancora la minaccia degli anni
Mi trova e mi troverà senza paura.*

*Non importa quanto stretto sia il passaggio,
Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.*

William Ernest Henley

Selezionati i 3 vincitori per l'assegnazione delle Borse di Studio Angelo Frammartino 2013-14

Le domande ricevute entro la scadenza del 21 giugno 2013 sono state 36 così suddivise per tema:

Tema 1: Pratiche di nonviolenza per la soluzione dei conflitti. 11 domande.

Tema 2: Le ragioni dell'altro: storie di migranti, di rifugiati, di minoranze, di popoli senza patria. 18 domande.

Tema 3: L'impegno per la legalità: lotta contro la mafia e la criminalità. 7 domande.

Totale: 36

La Commissione ha individuato le seguenti domande e relative proposte di ricerca come le più meritevoli per l'assegnazione delle tre borse di studio disponibili:

Affatigato Rita

Il colore Viola: V come Viaggio, Vita e Voce. Racconti di migranti ospiti del gruppo-appartamento per minori stranieri non accompagnati di Palermo, La Vela grande.

Tutor assegnato: Pasquale Galea e Silvia Grabini

Alida Peterniani (capofila)

Linda Pellizoli

Emergenza umanitaria Nord Africa: l'esperienza nelle province di Forlì – Cesena, Ravenna, Rimini.

Tutor assegnato: Fabio Marcelli

Alice Bonavida

Movimento di resistenza nonviolenta dei campesinos del nord del Perù: il caso della miniera Rio Blanco.

Tutor assegnato: Patrizia Sentinelli

:: DISCLAIMER

L'aggiornamento dei contenuti avviene secondo la disponibilità occasionale dei redattori, che prestano la propria opera a titolo del tutto volontario e gratuito, senza una regolarità periodica predefinita; pertanto la seguente newsletter **non** costituisce una testata giornalistica e **non** può essere considerata un prodotto editoriale ai sensi della legge 47/1948 e successiva 62/2001.

Tutti i contenuti presenti nella newsletter, salvo i contenuti con links esterni di terze parti, sono liberi per la riproduzione, sulla rete e altrove, **esclusivamente per uso non commerciale**, con l'attenzione di citare la fonte (Fondazione Angelo Frammartino Onlus).

Gli articoli ed i servizi pubblicati rispecchiano il pensiero dei singoli autori e non necessariamente della Fondazione Angelo Frammartino Onlus.

=====

**Fondazione Angelo Frammartino Onlus - Piazza G. Marconi, 4 c/o Comune di Monterotondo - 00015
Monterotondo (RM) - Tel 06 90627098 - Fax 06 90627098 - Sito web: www.angeloframmartino.org**